



Per l'inizio del ramadan

Il Marocco ci manda 50 imam anti-Isis

Predicheranno in italiano a Milano, Torino, Firenze e Bologna. Devono contrastare i fondamentalisti (si spera)

■ MARCO BARDESONO

■ Sono arrivati alla spicciolata, non c'è stato bisogno di un volo charter per i 50 imam inviati in Italia per il ramadan cominciato ieri e che terminerà a giugno inoltrato. Una vera task force di predicatori che darà man forte nelle moschee italiane agli imam di casa nostra. Missionari assoldati per un'opera di proselitismo dentro e fuori i luoghi di culto. Ma se in nostri missionari con le chiese costruiscono anche ospedali e scuole per le popolazioni afflitte da povertà e in balia di pandemie, gli imam 2.0 si limitano a edificare moschee e a promuovere attività di «apostolato islamico».

L'Italia, dunque, sembra essersi trasformata in terra di missione per una religione lontana per temi, contenuti e tradizioni. L'arrivo degli imam freschi di «seminario» è uno degli effetti dell'accordo stipulato tre anni fa a Rabat tra il ministero del Culto e degli Affari Islamici del Marocco e i ministeri italiani dell'Interno e degli Esteri. Quest'anno, tra le numerose iniziative previste, c'è anche l'arrivo dei cinquanta religiosi islamici. Si fermeranno nel nostro Paese fino al termine del ramadan.

PROGETTO OASIS

Dal Ministero dell'Interno questi imam vengono definiti «educatori sociali specialisti nelle metodologie anti-radicalizzazione» e il ministero del Culto marocchino, attraverso l'Università Qarawiyyin di Fes che collabora con l'Ateneo senese per il progetto Oasis, aggiunge: «Si tratta di una nuova generazione di guide religiose uomini capaci di confrontarsi con il terrorismo, il fanatismo e ogni forma di estremismo ideologico e religioso». Gli imam provengono quasi tutti dalla prima accademia araba

per la formazione di imam anti-jihadisti. A volerla era stato Mohammed VI, sovrano del Marocco e a guidarla è un religioso di 69 anni, Abdesselam Lazaar, direttore dell'Istituto per la formazione degli imam: «I nostri predicatori», spiega, «hanno appreso l'islam al fine di sconfiggere e sradicare le bugie orrende e la violenza che alimenta Isis, Al Qaeda e gli altri gruppi».

GARANTE

A fare da garante dell'operazione è la Confederazione islamica italiana, diffusa in modo particolare in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana. Proprio in queste regioni, infatti, i cinquanta imam eserciteranno le loro funzioni religiose: 15 a Milano, altrettanti a Torino e dieci a Bologna e Firenze. La predicazione nelle moschee dovrà seguire precise indicazioni che l'Italia ha concordato nel 2015 con il Marocco: «Le moschee sono luoghi pubblici e aperti a tutti; per ogni moschea viene reso noto il nome dell'imam che vi esercita il culto; le prediche devono essere in lingua italiana, e si prevede per gli stessi imam un percorso di formazione con l'Università. Per ogni moschea nuova che viene costruita vanno resi pubblici i finanziamenti, sia interni che internazionali».

Regole in parte ancora non applicate, tant'è che, ad esempio, è ancora raro ascoltare sermoni in italiano. L'arrivo dei 50 predicatori lascia perplesso Fabrizio Ricca, responsabile piemontese della Lega per la Sicurezza e L'Immigrazione: «Credo che di questi predicatori, per quanto moderati possano essere, non ce ne fosse davvero bisogno. Spero che il nuovo governo cancelli un accordo nefasto come questo che promuove l'islam nel nostro Paese dove le moschee

spuntano come funghi». Per Ricca le moschee bisognerebbe chiuderle, ma per Armando Spataro, procuratore capo a Torino, noto per le indagini che ha condotto su terrorismo interno e internazionale di matrice islamica, tra cui quella sull'imam egiziano Abu Omar: «Occorre guarda-

re al mondo», ha detto ieri, «non sulla base di interessi contingenti. Qualcuno pensa si debbano chiudere le moschee in Italia, ma questo non è compatibile con il nostro sistema giuridico».

Sull'affidabilità dei nuovi imam, mette la mano sul fuoco Mohoamed Macnuniam,

docente di islam e già predicatore in diverse città lombarde e piemontesi: «Si tratta di persone conosciute dai due governi. Sono preparate e possono rappresentare davvero la garanzia per una predicazione corretta e non frutto di fanatismo e radicalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AI PIEDI DEL SULTANO

Mesut Özil e İlkay Gündoğan, calciatori della nazionale tedesca ma di origini turche, sono stati criticati dalla Merkel e dalla loro federazione per essersi prestati a un vero e proprio spot elettorale con il tiranno turco Erdogan [Getty]

Il piano di Erdogan

Scuole turche in Europa per colonizzarci meglio

■ STEFANO PIAZZA

■ Proseguono senza sosta anche all'estero le attività di propaganda e proselitismo religioso del governo islamista di Ankara. L'obiettivo del regime di Recep Tayyip Erdogan che vuole far rinascere il Califfato, sono i Paesi europei dove sono presenti gli immigrati turchi arrivati a milioni nel corso dei decenni. Se un tempo queste comunità notoriamente molto laboriose, erano impegnate solo a raggiungere il benessere e la piena integrazione, con l'arrivo di Erdogan sulla scena politica è cambiato tutto.

L'integrazione e i valori dei Paesi europei che con tanta generosità avevano accolto e dato una possibilità di sfuggire alla miseria delle città e delle campagne turche, sono diventate il nemico da abbattere. Così Erdogan

ha avvelenato i pozzi diffondendo l'estremismo nazional-islamista di "Milli Görüs" (Punto di vista nazionale), organizzazione che conta in tutta Europa più di 500.000 affiliati e che ha come ideologia fondante il fatto che «l'ordinamento della società occidentale, la democrazia, i diritti umani, i diritti alla libertà e all'uguaglianza non hanno valore».

A fondare "Milli Görüs" negli anni Settanta fu il politico islamista turco Necmettin Erbakan (maestro politico di Erdogan deceduto nel 2011), in passato primo ministro tra il 28 giugno 1996 e il 30 giugno 1997 con il partito "Milli Nizam Partisi" (Partito dell'Ordine Nazionale) e tre volte viceministro tra il 1974 e il 1978 con il partito "Milli Selamet Partisi" (Partito di Salvezza Nazionale). Intanto si è perso in tutta Europa il conto dei

casi di spionaggio nei confronti di cittadini turchi da parte di imam o addetti alle ambasciate che rispondono direttamente al MIT (Milli İstihbarat Teskilati), i servizi segreti turchi.

In Germania, recentemente, 12 di questi imam-spioni sono scappati prima di essere arrestati e i casi di spionaggio sono accertati anche in Svizzera. Proprio nella Confederazione elvetica ci sarà lo start-up del nuovo progetto del Diyanet che vuole aprire delle scuole da frequentarsi nel fine settimana dirette a bambini e ragazzi fra i 6 e i 17 anni di età. A seguire aperture previste in Italia, Belgio, Olanda, Germania, Francia, Danimarca, Svezia, Norvegia, Inghilterra, Francia, Spagna, e Austria tutte coinvolte in «un progetto che serve a mantenere l'identità, la cultura e i valori dei concittadini che vivono all'e-

stero per permettere loro di diventare cittadini attivi e mantenere i contatti con la madre patria».

Le materie? Naturalmente corsi di lingua araba e cultura, facile immaginare che la cultura sia quella di Milli Görüs. Naturalmente la scelta dei professori provenienti dalle scuole Imam Hatip Lisesi (Erdogan è stato loro allievo), gli stipendi e il materiale didattico e tutti i costi per le attività «sociali e culturali», sarebbero a carico del Paese della mezzaluna. Cosa intenda il leader turco per istruzione scolastica lo dice la recente riforma della scuola che estende l'insegnamento e l'educazione coranica, agli istituti di ogni grado e ordine. Prima questo tipo di istruzione era esclusivamente lasciato agli istituti Imam Hatip Lisesi inoltre i diplomati delle scuole religiose, contrariamente al

passato, potranno avere accesso a tutte le facoltà universitarie.

Infine la riforma di Erdogan impone l'insegnamento della lingua araba (seconda lingua), in modo da consentire agli studenti di conoscere meglio il Corano.

Come detto in Svizzera c'è preoccupazione anche se c'è chi pensa che quanto sta per accadere sia da considerarsi come scontato. Se consenti il finanziamento proveniente dall'estero per la costruzione di nuove moschee e associazioni islamiche senza alcun controllo, se ti limiti ad una blanda protesta quando scopri che i turchi ti spiano a casa tua, se permetti l'arrivo di imam di ogni tipo a predicare in Svizzera e se poi esulti all'apertura di ogni nuova moschea, cosa pensi che ti accadrà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA